

UNIVERSALE  
Studium  
114.

*Nuova serie*



Filosofia



ENRICO BERTI

SAGGI DI STORIA  
DELLA FILOSOFIA

• • •  
Studium  
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Universale 2612-2812

ISBN 978-88-382-4972-3

**[www.edizionistudium.it](http://www.edizionistudium.it)**

Presentazione	5
I. Verità e necessità in Parmenide, fr. 2 D.-K.	7
II. Il bene in Anassagora	23
III. Socrate nelle fonti antiche	39
IV. C'è un'etica nelle "dottrine non scritte" di Platone?	54
V. La filosofia occidentale è un insieme di glosse a Platone?	75
VI. Il <i>nomos</i> nel pensiero greco dalle origini ad Aristotele	87
VII. Considerazioni sul discorso di san Paolo agli Ateniesi	100
VIII. Teologia e filosofia: Tommaso d'Aquino	118
IX. La classificazione aristotelica delle scienze in Pietro d'Abano	130
X. Astronomia e astrologia da Pietro d'Abano a Giovanni Dondi dell'Orologio	151

XI. Descartes: il metodo e il <i>cogito</i>	166
XII. La persona nella filosofia di Antonio Rosmini	189
XIII. Giovanni Gentile e il pensiero antico	198
XIV. Croce e la “logica della filosofia”	215
XV. Ancora sulle radici filosofiche dell’idea di Europa	228
XVI. Origini del pensiero di Armando Rigobello	250
XVII. Un filosofo autentico e sconosciuto	259
Fonti	271
Indice dei nomi	273

## PRESENTAZIONE

Il volume raccoglie alcuni saggi pubblicati negli ultimi vent'anni in sedi difficilmente accessibili, i quali costituiscono – a giudizio dell'autore – altrettanti contributi storiografici alla conoscenza dell'intera storia della filosofia, dai presocratici ad oggi. Non tutti i filosofi significativi vi sono considerati, perché molti di essi (per esempio Galilei, Kant, Hegel, Marx, Heidegger) sono stati oggetto di saggi precedenti, già ripubblicati. Trattandosi talora di scritti di occasione, i saggi sono in parte condizionati dalle circostanze in cui sono stati concepiti, ma tuttavia conservano – sempre a giudizio dell'autore – un significato più generale, e in ogni caso rispecchiano fedelmente il suo pensiero attuale. Per questo motivo sono stati inclusi nella raccolta anche saggi su pensatori poco noti, più o meno recenti, che meritano una particolare attenzione.



I. VERITÀ E NECESSITÀ IN PARMENIDE,  
FR. 2 D.-K.

*Premessa*

Mi sono occupato di Parmenide prima in un mio libro su *Contraddizione e dialettica*, di cui è uscita una nuova edizione, e poi nella voce omonima del dizionario *Le savoir grec*, diretto da J. Brunschwig e G.E.R. Lloyd<sup>1</sup>, dove ho avanzato sommariamente la tesi che ripropongo oggi e che oggi vorrei approfondire. Mi rendo conto che non è del tutto corretto concentrare la propria attenzione su di un solo frammento, ma il fr. 2 presenta a mio avviso alcuni problemi non ancora risolti, per cui può valere la pena di occuparcene sia pure in maniera del tutto provvisoria, in attesa che ulteriori esami del contesto generale possano confermare o smentire l'interpretazione proposta. Assumerò come testo di riferimento il saggio introduttivo e il commentario filosofico del poema

<sup>1</sup> E. BERTI, *Contraddizione e dialettica negli antichi e nei moderni*, L'epos, Palermo 1987, pp. 13-28 (Morcelliana, Brescia 2015); E. BERTI, *Parménide*, in J. BRUNSCHWIG-G. LLOYD, *Le savoir grec. Dictionnaire critique*, Flammarion, Paris 1996, pp. 720-731 (trad. ingl. *Greek Thought: A Guide to Classical Knowledge*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 2002; trad. ted. *Das Wissen der Griechen*, Wilhelm Fink Verlag, München 2001; trad. ital. *Il sapere greco. Dizionario critico*, 2 voll., Einaudi, Torino 2005).

parmenideo di Luigi Ruggiu<sup>2</sup>, trascurando con poche eccezioni la bibliografia successiva al 1996 e quindi scusandomi se trascuro qualche studio importante apparso dopo<sup>3</sup>.

Il mio scopo non è di proporre una nuova interpretazione del fr. 2, ma di capire bene che cosa il frammento dice e soprattutto di capire perché dice quello che dice, nella convinzione che, quando si ha a che fare con un filosofo, specialmente così lontano da noi e in un certo senso arcaico come Parmenide, sia necessario, anche quando non si è d'accordo su ciò che egli pensa, soprattutto capire perché pensa in quel modo, cioè quali ragioni possono averlo indotto a dire cose che a noi possono sembrare strane e inaccettabili. Confesso infatti preliminarmente che non sono un "parmenideo", cioè non mi sento di accettare quasi nessuna delle affermazioni di Parmenide, la cui filosofia considero definitivamente confutata da quelle di Platone e di Aristotele. Tuttavia ritengo che si debbano fare i conti con Parmenide e che non ci si possa liberare tranquillamente delle sue argomentazioni per il semplice motivo che esse sono paradossali, in quanto sono in contrasto con l'esperienza sensibile.

### *La prima via*

Anzitutto i due versi introduttivi del frammento, «io ti dirò (*ereô*) – e tu ascolta e ricevi la mia parola (*muthon*) – quali sono le vie di ricerca che sole (*mounai*) si possono pensare (*eisi noêsai*)», sembrano avere lo scopo di situare il

<sup>2</sup> PARMENIDE, *Poema sulla natura. I frammenti e le testimonianze indirette*, Presentazione, traduzione con testo greco dei frammenti del poema a fronte e note di G. Reale, Saggio introduttivo e Commentario filosofico di L. Ruggiu, Rusconi, Milano 1991.

<sup>3</sup> L'eccezione più importante è il saggio di J. BOLLACK, *Parménide: de l'étant au monde*, Verdier, Lagrasse 2006.

problema presentato nell'ambito del linguaggio: il pensiero si fonda sul linguaggio, cioè sul modo di parlare, in particolare sul modo in cui si usa, nel linguaggio, il verbo "è" (*estin*), che compare nei versi successivi<sup>4</sup>.

Viene quindi introdotta la cosiddetta prima via, la quale dice «che è e che non è possibile che non sia». Sono d'accordo con quasi tutti gli interpreti più recenti che la cosa più importante, a proposito di essa, non è determinare quale sia il soggetto: secondo alcuni è l'essere, secondo altri è qualsiasi cosa, secondo altri ancora è la stessa via. Ritengo infatti che il soggetto emerga nei frammenti successivi, cioè sia *to eon* dei fr. 4 e 6, ma ne emerga come risultato di ciò che è detto nel fr. 2, quindi non sia da questo presupposto o sottinteso. Per questo la "dea" non lo menziona nemmeno. L'importante, a mio avviso, è capire quale sia il valore del verbo, cioè "è".

Il verbo "essere", come ha mostrato Charles Kahn, aveva per gli antichi Greci vari significati: quello predicativo, che serviva a determinare un certo soggetto in un certo modo, quello esistenziale, che serviva ad affermare la semplice esistenza di qualche cosa, e quello "veritativo", per cui dire "è" equivaleva a dire "è vero", e dire "non è" equivaleva a dire "non è vero", cioè "è falso"<sup>5</sup>. Di quest'ultimo uso si conserva traccia anche nelle lingue moderne, per esempio nel francese *n'est-ce pas?*, che significa "non è forse vero?", nell'inglese *is n't it?*, che ha lo stesso significato, e nell'espressione usata soprattutto nell'Italia settentrionale "n'è?", che equivale a "vero?".

Ora, non si può pretendere che un pensatore arcaico come Parmenide avesse chiara questa distinzione, anzi, come

<sup>4</sup> Ciò mi è stato fatto gentilmente notare da Jean Bollack in una lettera successiva alla celebrazione del convegno.

<sup>5</sup> C.H. KAHN, *The Verb "Be" in Ancient Greek*, Reidel, Dordrecht 1973.